

## LXIXª TORNATA

MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 1915

## Presidenza del Presidente MANFREDI

## INDICE

<b>Commemorazioni</b> (dei senatori Fergola, D'Al Grenet, Masi, Calvi, Massabò, Villa Tommaso, Campo, Balestra, Tournon, San Donnino, Di Martino, Florena, Salvarezza Cesare . . . . . pag.	1879
Oratori:	
PRESIDENTE . . . . .	1879
BERGAMASCO . . . . .	1884
CANEVARO . . . . .	1884
DE CESARE . . . . .	1884
FERRERO DI CAMBIANO . . . . .	1885
MALVANO . . . . .	1887
ORLANDO, <i>ministro di grazia e giustizia e dei culti</i> . . . . .	1888
TODARO . . . . .	1887
TOMMASINI . . . . .	1886, 1887
TRIANI . . . . .	1886
(del deputato Francesco Guicciardini) . . . . .	1889
Oratori:	
PRESIDENTE . . . . .	1889
ORLANDO, <i>ministro di grazia e giustizia e dei culti</i> . . . . .	1889
<b>Disegni di legge</b> (presentazione di) . . . . .	1873, 1874
<b>Giuramento di Senatore</b> (Corsi) . . . . .	1877
<b>Interpellanze</b> (annuncio di) . . . . .	1875, 1890
<b>Messaggio della Corte dei conti</b> . . . . .	1873
<b>Onoranze</b> (al senatore Cesare Ricotti Maguani) . . . . .	1878
Oratori:	
LEVI ULDERICO . . . . .	1878
MORRA . . . . .	1878
ZUCCELLI, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	1878
<b>Per la morte dei figli del senatore Di Prampero, e del figlio del senatore Caetani di Sermoneta</b> . . . . .	1875
Oratori:	
BLASERNA . . . . .	1876
CITTADELLA VIGODARZERO . . . . .	1876
COLONNA PROSPERO . . . . .	1875
<b>Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori</b> . . . . .	1876
Oratore:	
BONASI, <i>relatore</i> . . . . .	1876
<b>Relazioni</b> (presentazione di) . . . . .	1875, 1878, 1879
<b>Votazione a scrutinio segreto</b> (risultato di) . . . . .	1877

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, delle colonie, della guerra, della marina, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, delle poste e dei telegrafi ed il ministro senza portafoglio.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

## Messaggio della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di un messaggio del Presidente della Corte dei conti.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del decorso mese di novembre.

*Il Presid. de*  
A. TAMIS.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

## Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di alcuni messaggi ministeriali concernenti la presentazione di disegni di legge.

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-15 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1915

BISCARETTI, segretario, legge:

« Roma, 10 dicembre 1915.

« Eccellenza,

« Mi onoro inviare alla E. V. la relazione e il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 7 corrente mese, relativo alla conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1100 riguardante la sostituzione nei ruoli organici dei funzionari e degli impiegati di pubblica sicurezza, nonchè degli appartenenti al Corpo delle guardie di città destinati in Libia.

« Con profondo ossequio.

« Il Presidente del Consiglio

« SALANDRA ».

« Roma, 13 dicembre 1915.

« Eccellenza,

« Mi onoro inviare qui acclusi a V. E. la relazione e il disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo d'emigrazione per l'esercizio finanziario 1915-16 già approvato dalla Camera dei deputati il 12 corrente mese, e prego V. E. di volerlo presentare al Senato del Regno.

« Gradisca, Eccellenza, gli atti della mia più alta considerazione.

« SONNINO ».

« Roma, addì 10 dicembre 1915.

« Mi onoro trasmettere a V. E. i seguenti disegni di legge, approvati dalla Camera dei deputati nella seduta del 7 corrente mese, e La prego di compiacersi disporre perchè siano posti all'ordine del giorno per la discussione in Senato.

Conversione in legge del Regio decreto 8 maggio 1913, n. 421, che ha recato modificazioni ed aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali;

Conversione in legge dei Regi decreti 12 giugno 1912, n. 545 e 6 febbraio 1913, n. 71, riguardanti il trattamento degli spiriti, di cui all'art. 43, primo comma, del testo unico di leggi 16 settembre 1909, n. 704 - Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1913, n. 1392, che apporta modificazioni al regime fiscale degli spiriti;

Conversione in legge del Regio decreto in data 31 dicembre 1913, n. 1403, che modi-

fica, per alcuni prodotti del monopolio dei tabacchi, il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890, n. 6851, serie 3ª.

« Con osservanza.

« Il Ministro

« D A N E O ».

« Roma, addì 13 dicembre 1915.

« Facendo seguito alla nota controdistinta ed in relazione all'autorizzazione conferita dal Senato a codesta Ecc.ma Presidenza nella tornata del 1º corrente, mi prego trasmettere il seguente disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati:

« Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1915-16, disposizioni relative ai bilanci dell'esercizio 1916-17, e proroga del corso legale dei biglietti di banca ».

« Il Ministro

« D A N E O ».

« Roma, addì 10 dicembre 1915.

« In relazione all'autorizzazione conferita dal Senato a codesta Ecc.ma Presidenza nella tornata del 1º corrente, mi prego trasmettere i seguenti disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati:

« Conversione in legge del Regio decreto 3 novembre 1913, n. 1370, portante variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14, allo scopo di affidare al Ministero delle colonie la gestione dei fondi occorrenti per il funzionamento delle scuole in Tripolitania ed in Cirenaica ».

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1915-16 ».

« Il Ministro

« C A R C A N O ».

« Roma, addì 13 dicembre 1915.

« Eccellenza,

« Mi prego rimettere all'E. V. per la conseguente presentazione a cotesta Assemblea il qui unito disegno di legge sul « Riordinamento del personale lavoratore dei Regi arsenali mi-

litari marittimi», approvato dalla Camera dei deputati nella sua adunanza di oggi.

«Coi sensi della mia più alta considerazione, dell' E. V.

« Il Ministro

« CORSI ».

**PRESIDENTE.** Do atto al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed ai ministri degli affari esteri, delle finanze, della marina e del tesoro, della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

#### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ha presentata la relazione sui titoli del senatore Camillo Corsi.

#### Annuncio d'interpellanze.

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla presidenza le seguenti interpellanze:

« Chiedo d'interrogare il ministro della pubblica istruzione e quello delle poste e telegrafi circa il divisato trasferimento della centrale telefonica nel cortile del palazzo ove ha sede la biblioteca Casanatense di Roma.

« TOMMASINI ».

« Chiedo di interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze, se non credano necessario che con un provvedimento legislativo sia stabilita la misura in cui le provincie ed i comuni possano eccedere il limite massimo della sovrimposta alle contribuzioni dirette, nel caso della terza parte dell'art. 305 della legge comunale e provinciale.

« GAROFALO ».

« Chiedo di interrogare il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro del tesoro, per sapere se non credano necessario, in vista delle non buone condizioni finanziarie dei comuni, di autorizzare con un decreto la Cassa depositi e prestiti a concedere entro il 1916 ai comuni che ne faranno richiesta tanti mutui per una complessiva somma

da stabilirsi al solo scopo di provvedere in parte alle minori entrate e maggiori spese derivate dalla guerra.

« PELLERANO ».

Prego i signori ministri presenti di comunicare il testo di queste interpellanze ai loro colleghi, perchè possano stabilire il giorno in cui intenderanno rispondere ad esse.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Mi farò un dovere di annunciare ai colleghi non presenti le interpellanze che sono state annunciate.

#### Per la morte dei figli del senatore Di Prampero e del figlio del senatore Caetani di Sermoneta.

**PRESIDENTE.** Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di un telegramma inviatomi dal collega Di Prampero.

BISCARETTI, *segretario,* legge:

« Impossibilitato rispondere con sollecitudine numerosi telegrammi e lettere ricevuti cari colleghi, prego volere nelle comunicazioni esprimere animo sommamente grato.

DI PRAMPERO ».

COLONNA PROSPERO. Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

COLONNA PROSPERO. Acconsentano i colleghi, che io oggi li inviti a rivolgere un pensiero affettuoso a due colleghi, circondati dalla nostra generale amicizia ed estimazione, che furono colpiti in questi giorni nei loro affetti più dolci e famigliari: parlo del senatore Di Prampero e Caetani di Sermoneta.

Il senatore Di Prampero, col quale ho avuto occasione di trovarmi sovente in questi ultimi tempi, chiamato dal mio dovere a risiedere nella sua città natale, l'ho visto sovente trepidante per i suoi tre figli combattenti al fronte; l'ho visto ansioso quando le notizie di questi figli ritardavano, e mi sono sforzato a dargli animo e coraggio, dimostrandogli la maggiore amicizia e la massima deferenza; ma, sventuratamente, il fato non ha voluto risparmiare la sua veneranda canizie e, pochi giorni or sono, suo figlio Bruno cadde da eroe di fronte al nemico.

Quasi ciò non bastasse, a pochi giorni di distanza, la sua figliola, la soave e dolce creatura che trovava conforto alla angoscia per l'assenza dei fratelli nella assistenza amorosa che prestava ai soldati feriti e ammalati, esalava la sua bell'anima aprendo una nuova piaga nel cuore sanguinante del padre. E voi certo, con me, o colleghi, penserete con immensa commiserazione alle lacrime che quel nostro venerando amico versa e che gli bagnano il petto sul quale brillano le gloriose medaglie guadagnate sui campi dell'onore nelle guerre dell'indipendenza e che furono esempio e sprone dei figli non degeneri dal padre. (*Vire approvazioni*).

Onorato Caetani, anche egli ansioso per i figli, tutti al fronte, vedeva nei giorni scorsi partire Livio, l'ultimo dei rimasti, che aveva spontaneamente chiesto di potere accompagnare i soldati di fronte al nemico, ove certo egli avrebbe rinnovato la bella condotta che gli valse la medaglia dei prodi in Cina: egli che partì con tanto entusiasmo, ma che non doveva nemmeno vedere da lungi il nemico, colpito da fiero morbo che lo rapì all'affetto dei suoi a Padova. Livio Caetani, modesto, colto, intelligente, fu apprezzato da tutti quelli che ebbero amicizia o domestichezza con lui: e non è usare una frase vana il dire che la perdita di Livio Caetani è una di quelle che sono irreparabili. (*Approvazioni*).

Io sono certo, o colleghi, di avervi concordi con me nel volere che una parola nostra affettuosa vada in questi tristi momenti a consolare gli sventurati genitori (*trivissime approvazioni*) nel pregare il nostro illustre Presidente di volersi far interprete presso di loro del cordoglio e delle condoglianze del Senato del Regno. (*Applausi*).

CITTADELLA VIGODARZERE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CITTADELLA VIGODARZERE. Mentre è naturale che io mi associ con profondo dolore alle parole così elevatamente espresse dal senatore Prospero Colonna verso gli sventurati senatori Di Prampero e Caetani, non posso non aggiungere che, indipendentemente anche dal sentimento di dolore che offro con devota amicizia al senatore Di Prampero, io, quale cittadino di Padova, sento specialmente il dovere di dimostrare il mio cordoglio, poichè precisamente a Padova accadde la sventura della morte di un

giovane, così bene descritto dalla parola ben nota ed eletta del nostro onorevole collega Prospero Colonna.

Questo sentimento di dolore che io offro specialmente al duca Caetani nostro collega, mi permetta il senatore Colonna di dirlo insieme a lui, prego sia dal Senato considerato come desiderio che la Presidenza, in nome del Senato stesso, invii le espressioni del più alto cordoglio unite alle più vive condoglianze. (*Approvazioni*).

BLASERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA. Con tutto il cuore mi associo alle nobili parole pronunciate dal nostro collega senatore Prospero Colonna e prendo vivissima parte anch'io al dolore della patriottica famiglia dell'illustre collega, purtroppo assente, senatore Onorato Caetani.

Io sono stato e sono legato da vincoli di affetto con tutta la famiglia Caetani, ma posso dire senza esagerazione che l'affetto che mi legava a don Livio era ancora più vivo. L'ho conosciuto fin da bambino ed ho seguito con vero piacere il rapidissimo sviluppo da lui fatto. La sua morte è certamente una gran perdita che noi facciamo.

Prego anch'io il nostro illustre Presidente di volersi rendere interprete, presso l'amato collega, del dolore del Senato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Senato consente certamente nelle fatte proposte ed io darò loro esecuzione con tutto il cuore. (*Approvazioni*).

#### Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, sopra la nomina del signor Corsi, vice ammiraglio Camillo ».

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole senatore Bonasi.

BONASI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data del 20 novembre 1915 fu nominato senatore del Regno, per la categoria 5ª dell'art. 33 dello Statuto, il vice-ammiraglio Camillo Corsi, ministro della marina.

Riscontrato esatto il titolo, e concorrendo gli altri requisiti voluti, la Commissione, ad una-

nimità di voti, ha l'onore di proporvi la convalidazione della nomina.

**PRESIDENTE.** Sulla proposta della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori il Senato delibererà ora a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Prego il senatore, segretario, *Torrigiani Filippo* di procedere all'appello nominale per la votazione sulla proposta della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

**TORRIGIANI FILIPPO**, segretario, fa l'appello nominale.

#### Chiusura di votazione.

**PRESIDENTE.** La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Amero D'Aste, Amaratone, Arnaboldi, Astengo.

Balenzano, Barbieri, Barzellotti, Bava-Beccaris, Beneventano, Bergamasco, Biscaretti, Blaserna, Boito, Bollati, Bonasi, Botterini, Bozzolo, Brandolin.

Cadolini, Caneva, Canevaro, Carissimo, Carle Giuseppe, Caruso, Castiglioni, Cefaly, Cencelli, Chimirri, Chironi, Ciamician, Cittadella Vigodarzere, Colleoni, Colonna Prospero, Consiglio.

Dalla Vedova, Dallolio, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Blasio, De Cesare, De Cupis, De Giovanni, De Lardereh, Del Carretto, Del Lungo, De Lorenzo, De Novellis, De Petra, De Riseis, De Sonnaz, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Collobiano, Diena, Di Roccagiovine, Di Rovasenda, Di Trabia, Doria, Dorigo.

Ellero, Esterle.

Fabri, Fadda, Faina Eugenio, Fano, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Filomusi Guelfi, Fortunato, Franchetti, Francica Nava, Frascara, Frizzi.

Garofalo, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti del Giardino, Gorio, Greppi Giuseppe, Guala, Gualterio, Gui.

Lanciani, Leris, Levi Ulderico, Lucchini Luigi, Luciani.

Mainoni d'Intignano, Malaspina, Malvano, Malvezzi, Manassei, Mangiagalli, Maragliano, Marchiafava, Marconi, Mariotti, Martinez, Masci, Massarucci, Mazza, Mazzella, Mazzoni, Mele, Melodia, Mille, Minervini, Molmenti, Monteverde, Morandi, Morra, Muratori.

Novaro.

Pagano, Pagliano, Paternò, Pellerano, Perla, Petrella, Pigorini, Piucherle, Pini, Pirelli, Pullè Francesco.

Raccuini, Resta Pallavicino, Reynaudi, Riddola, Riolo, Rizzetti, Rossi Giovanni, Rota, Ruffini.

Sacchetti, Salmoiraghi, Sandrelli, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scialoja, Sili, Soudier, Spingardi, Spirito.

Taiani, Talamo, Tamassia, Tami, Tivaroni, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Triani.

Valli, Venosta, Veronese, Viganò, Vigoni, Villa, Vittorelli, Volterra.

Zuccari, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Essendo risultato dalla votazione che le conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli sono state approvate dal Senato, dichiaro convalidata la nomina a senatore del vice-ammiraglio Camillo Corsi e lo dichiaro ammesso alla prestazione del giuramento.

#### Giuramento del senatore Corsi.

**PRESIDENTE.** Essendo presente nelle sale del Senato il signor vice-ammiraglio Camillo Corsi, di cui il Senato ha testè convalidato la nomina a senatore, prego i signori senatori Colonna Fabrizio e Gualterio di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor vice-ammiraglio Camillo Corsi è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

**PRESIDENTE.** Do atto al signor vice-ammiraglio Camillo Corsi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

**Onoranze al senatore Cesare Ricotti-Magnani.**

LEVI ULDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ULDERICO. Mi dia venia il Senato, in grazia di ciò che mi muove a parlare, se la manifestazione, che sto per fare, non parrà rispondente alle consuetudini dell'Assemblea.

Ragioni età, di stagione, fortunatamente non di salute, obbligano ad astenersi dai nostri lavori uno dei più distinti membri di questo consesso, il senatore generale Cesare Ricotti Magnani.

Egli, fra pochi giorni, compirà il 94° anno di sua vita laboriosissima, in grandissima parte spesa al servizio del Paese; e nessuno ignora quanta sia stata l'efficacia dell'opera sua indefessa, intelligente, prodigata in molti rami delle pubbliche amministrazioni, nell'arringo parlamentare, ma, in special modo, a vantaggio dell'esercito. In questi solenni momenti è doveroso ricordare che è da iscriversi a suo grande merito l'aver egli, con patriottica preveggenza, create nell'anno 1872, le famose « compagnie alpine », primi nuclei dei reggimenti che si formarono poi, e che ora mirabilmente gareggiano di fronte al nemico, con tutte le altre nostre meravigliose truppe. (*Benissimo*).

Non abuserò della pazienza dei colleghi col dilungarmi a ripetere ciò che a tutti è noto sul conto del valoroso reduce dalle patrie battaglie, ma mi limiterò a fare una proposta, colla speranza che non incontrerà opposizione. Io proporrei adunque che, nel giorno indicato, il nostro venerato Presidente rivolgesse il saluto augurale del Senato all'illustre collega, ritiratosi nella sua nobilissima regione, che fu culla del patrio risorgimento e dove tanti nacquero che per l'Italia morirono.

E l'eco del nostro saluto al valoroso soldato, all'artigliere scienziato si ripercuoterà sulle vette nevose, insanguinate delle Alpi, sulle rive dell'Isonzo; là, nel cuore dell'amatissimo nostro Re, esempio d'ogni ardimento, d'ogni virtù; là, dove i meravigliosi figli d'Italia, sapientemente guidati, nelle loro mosse, da Luigi Cadorna, s'impongono all'ammirazione degli amici, al rispetto degli avversari. (*Approvazioni*).

Al grido di: Viva il Re! Viva l'Esercito! si unisca immediato quello di: Viva la Marina! della quale l'opera assidua, asprissima, vigile

e scrutatrice, più tardi soltanto potrà essere apprezzata al suo giusto valore. Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva la Marina! (*Approvazioni vivissime, applausi*).

MORRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA. Solo presente in quest'Aula che abbia combattuto a fianco del venerando nostro collega Ricotti, fin dal 1848, mi associo con tutta l'anima alle belle e nobili parole pronunziate dal senatore Levi in onore del maestro di tutti noi soldati, che da lui abbiamo appreso ad educare e a condurre il nostro valoroso e glorioso esercito.

Mi associo altresì alle belle parole dallo stesso senatore Levi pronunziate in lode dell'esercito e della marina che compiono opera così vigorosa, tenace e vittoriosa. (*Vivissime approvazioni*).

ZUPELLI, ministro della guerra. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, ministro della guerra. A nome del Governo e dell'Esercito m'associa alle nobili parole pronunziate dal senatore Levi Ulderico, ricordando il generale Ricotti che fu una vera illustrazione per l'Esercito, per la sua opera di organizzatore. A lui vada la mia parola di vivissima riconoscenza che esprimo a nome dell'Esercito e del Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Ulderico Levi.

È approvata all'unanimità. (*Applausi prolungati*).

Non mancherò al momento opportuno di eseguire l'incarico affidatomi.

#### Presentazione di relazione.

BLASERNA, vice presidente della Commissione di finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA, vice presidente della Commissione di finanze. A nome della Commissione di finanze ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione stessa sul disegno di legge: « Conversione in legge del Re regio decreto 3 novembre 1915, portante variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1915-16 ».

ANNARATONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNARATONE. Ho l'onore di presentare la relazione al disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1100, relativo alla sostituzione nei corrispondenti ruoli organici degli impiegati dell'Amministrazione di pubblica sicurezza e degli appartenenti al Corpo delle guardie di città destinati in Libia ».

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Blaserna ed Annaratone della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

**Commemorazione dei senatori Fergola, D'All, Grenet, Masi, Calvi, Massabò, Villa Tommaso, Campo, Balestra, Tournon, San Donnino, Di Martino, Florena e Salvarezza Cesare.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Nel tempo, in cui sono state chiuse le nostre sedute, abbiamo perduto i senatori Fergola, D'All, Grenet, Masi, Calvi, Massabò, Villa Tommaso, Campo, Balestra, Tournon, San Donnino, Di Martino, Florena, Salvarezza Cesare.

Emanuele Fergola, l'illustre matematico, il celebre astronomo, che la Società Astronomica di Lipsia contava fra i suoi, cessò di vivere il 5 aprile in Napoli, ove era nato il 20 ottobre 1830. Nostro pregiato collega egli era dal 14 marzo 1905. Condusse in Napoli vita virtuosa tra la famiglia e lo studio. Lo ricorda la Specola di Capodimonte alunno promettente ai primi passi; vantasi il Collegio Militare di averlo avuto professore di calcolo sublime; nell'Università, che l'ebbe due volte Rettore, dura il nome datogli dalle cattedre d'introduzione al calcolo, d'analisi superiore e di astronomia; viva rimarrà la memoria di lui in quell'Osservatorio Astronomico, ove, entrato assistente, crebbe in fama. Nei funerali la modesta volontà del trapassato impedì fiori, discorsi e pompa; ma si ebbe corteo innumerevole ed eletto d'amore e devozione. Per la morte di Emanuele Fergola sono in lutto le accademie, le associazioni e gl'istituti scientifici, cui appartenne; con il lutto della scienza si fa maggiore il lutto del Senato. (*Bene*).

Il senatore Giuseppe d'All, nato in Trapani il 7 aprile 1832, vi morì il 19 dell'aprile ultimo. Al Senato era de'nominati nel 4 dicembre 1890:

ma da ultimo, impotente a darvi la presenza, esprimeva, nelle principali occasioni, quanto fosse qui con il desiderio. La scelta meritò per l'uso fatto degli estesi possessi e de' ricchi redditi a vantaggio dell'industria e del commercio. Le sue vaste saline diedero e mantennero al porto di Trapani la vita dell'esportazione. Lo stabilimento enologico, da lui fondato, è uno dei maggiori, non che dell'isola, di tutta l'Italia. Ornato di studi, fatti in Palermo ed in Napoli, alle cognizioni finanziarie ed ai negozi bancari specialmente accudì. Fu di Trapani sindaco, consigliere e deputato provinciale, presidente della Camera di Commercio e della Giunta di Vigilanza dell'Istituto Tecnico; e molto valse a questi e ad altri uffici pubblici; onde in città e provincia di tal cittadino rimane grata memoria; alla quale noi rendiamo pure il dovuto onore. (*Bene*).

Prima che per la morte l'Armata fu dolente, che per l'età dell'ammiraglio Grenet dovesse nel 23 giugno 1911 esser privata di uno dei suoi migliori. La Maestà del Re, che l'aveva elevato al Senato per decreto del 3 giugno stesso, lo encomiò con suo autografo, manifestandogli la sovrana riconoscenza. Dopo l'ultima sua ora, che fu nel 22 maggio in Napoli, sonosi celebrate nel lutto le virtù del perfetto marinaio, ed apparsi sono maggiormente all'ammirazione i pregi di tal uomo, che fu onore della Marina, ed i meriti di una vita tutta consacrata al dovere. Nato Francesco Grenet in Napoli il 23 giugno 1846, nel 1860 dalla scuola di marina con entusiasmo giovanile si offrì a Garibaldi. A soli 14 anni nominato Guardia Marina ed imbarcato sulla fregata *Garibaldi*, nell'assedio di Gaeta guadagnò la medaglia d'argento al valore militare. Finita quella campagna, lo costrinse a ritirarsi la nuova legge, per attendere il compimento della prefissa età degli anni 17: ma del tempo si giovò alla coltura dell'ingegno; e vivacemente continuò ad allenarsi al mare. Ripigliato il servizio, vi pose una ferrea volontà ed una energia appassionata, sia a terra, sia a bordo, e da subalterno e da comandante. Vi contò più di mezzo secolo, ed oltre 23 anni di navigazione. Nel 1866 Tenente di Vascello allo Stato Maggiore sulla *Principe di Carignano*, nella battaglia di Lissa, altra medaglia al valore meritò. Varie navi comandò; la *Doria* fra d'esse,

a bordo della quale fu promosso contrammiraglio nel 1896, che era ricordata nave modello. Adempi importanti incarichi. Capitano di vascello dal 1888 al 1891, fu addetto navale a Londra. Comandò due volte la Squadra italiana all'Estremo Oriente. Fu comandante superiore del Corpo de' Reali Equipaggi: direttore instancabile dell'Arsenale di Napoli; l'ebbe comandante apprezzatissimo, sebbene brevemente, l'Accademia; fu alcun altro breve tempo Ispettore delle Torpediniere. Vice-Ammiraglio nel 1905, tenne il comando delle piazze navali di Taranto, di Napoli, di Spezia, ed oltre due anni comandò le forze del Mediterraneo mirabilmente; finì Presidente del Consiglio Superiore di Marina in alta autorità anche nella posizione ausiliaria. Di Francesco Grenet vivente, alla patria, dopo l'opera, valse il consiglio; di lui estinto, rimane prezioso l'esempio. (*Benissimo*).

Magistrato egregio, giureconsulto valente fu il senatore Giorgio Masi, che sodeva al sommo dell'ordine giudiziario, Primo Presidente della Corte di Cassazione in Palermo, ove morì il 30 maggio. Nato in Piana vicino a quella città l'8 novembre 1836, spiegò il talento nelle scuole; e, compiti gli studi con onore, fu nel 1860 scelto a relatore nella Consulta di Stato della Sicilia, ed a servire nel Dicastero di Grazia e Giustizia; onde poco di poi entrò giudice civile nei tribunali. Passato al Pubblico Ministero, giunse nel 1863 al grado di Sostituto Procuratore Generale in Catanzaro. Chiamato all'Avvocatura Erariale in Palermo nel 1876, vi esercitò lungo un decennio; e, rientrato nella magistratura giudicante, l'ebbe Consigliere la Corte di Cassazione di Palermo, poi quella di Roma. Le meritate promozioni successive lo portarono alle presidenze delle Corti d'appello di Lucca e di Palermo; ed in Palermo nel 1905 salì a quell'alto seggio della Suprema Corte, sul quale fu venerato sino alla morte. Nello stesso anno 1905 il Regio decreto del 4 marzo lo elevò al Senato. L'uno e l'altro Consesso ha sentito dolorosamente la sua perdita. (*Bene*).

Il senatore Gaetano Calvi, morto in Casale Monferrato il 5 giugno, era nativo di Mede nel pavese, e l'età contava dal 28 febbraio 1849. Fu avvocato dei più chiari in Piemonte, ed il suo studio in Casale gli dava estesa e ragguar-

devole clientela. Il suo esercizio era nel foro civile; e possedeva dottrina specialmente in idraulica, materia di frequenti ed importanti contestazioni nella Lombardia e nella Lomellina. Laureato in giurisprudenza non soltanto, ma in filosofia, in istoria e filologia, fu pubblicista e poeta. Gli elettori di San Nazzaro dei Burgondi gli diedero i suffragi nel 1886 per il mandato politico; rinnovatigli senza interruzione fino al suo ingresso in Senato, avvenuto per nomina del 16 ottobre 1913; onde appartenne alla Camera dei deputati dalla 16<sup>a</sup> alla 23<sup>a</sup> legislatura: oratore ascoltato specialmente in discussioni giuridiche, sui bilanci, e su proposte di leggi industriali ed agrarie. Poco al Senato potè dare: ma lo tenevamo in pregio e lo piangiamo estinto. (*Benissimo*).

Pur uomo politico, preminente nel foro, fu il Senatore Vincenzo Massabò, mancato il 20 giugno in Porto Maurizio, ove nato era il 6 novembre 1840. Presa laurea in legge giovanissimo, dopo breve servizio nel Ministero della Guerra, imprese nella città nativa l'esercizio dell'avvocatura, ben presto acquistandovi nome nel civile, non senza coglier palma nelle difese penali. Giunse ad essere de' più consultati nella Liguria; ed in tanto onore nel collegio degli avvocati, da essere eletto e lungamente tenuto Presidente dell'Ordine. Vita di studio e di lavoro egli condusse in semplicità e bontà dell'animo. L'opera diede con amore al bene della città e della provincia, lo spirito pure operoso alla patria. All'amministrazione comunale ed alla provinciale partecipò alacramente. Entrato al Consiglio Provinciale nel 1869, vi rimase di continuo quasi cinquant'anni; appartenne alla Deputazione, della quale ebbe la presidenza fino al 1914; e fu Presidente del Consiglio. Sindaco di Porto Maurizio, meritò, stando in carica, la nomina di Senatore, che ebbe dal decreto del 17 novembre 1898. Gli è di molto riconoscente la città: con il Collegio Convitto completò gli istituti scolastici. Altri incarichi pubblici ed importanti uffici adempi il cittadino illuminato e coscienzioso. Fu molto benemerita la sua opera al soccorso nel terremoto, che devastò la provincia ligure occidentale nell'inverno del 1887. La vita pubblica lo portò alla candidatura politica nel collegio di Porto Maurizio: del quale dal 1882 fu deputato di seguito per tre



legislature. Alla Camera acquistò reputazione il giurista e l'oratore. Nella Giunta delle elezioni diede ad apprezzare la sua rettitudine; in tutta la vita parlamentare l'acume delle vedute, la franchezza e lealtà del giudizio. Il suo maggior sapere mostrò nelle discussioni giuridiche. Degno di menzione il suo discorso sull'abolizione dei tribunali di commercio, documento di dottrina e di storia dell'istituto. Al Senato, meno frequente a tanta distanza e nel gravar degli anni, pur lo condusse lo zelo suo, e vi fu utile, nei più importanti lavori legislativi; onde la sua memoria rimane onoranda.

Altro e quanto chiaro del foro e del Parlamento, fu Tommaso Villa! La *Gazzetta Ufficiale* nell'annuncio della sua morte, avvenuta in Torino il 24 luglio, disse spenta *una delle nobili esistenze connesse alla storia del nostro Risorgimento, e a quel lungo periodo parlamentare, che il sacro fuoco della patria sempre vivo mantenne*. Nato in Canale, provincia di Cuneo, il 29 gennaio 1832, da padre magistrato, laureato in giurisprudenza nel 1853 alla Università di Torino, si avviò all'esercizio dell'avvocatura, praticando nello studio di Angelo Brofferio, che lo predilesse. Le ali vivaci del giovanile ingegno spiegavansi all'arringo forense ed alla vita pubblica in quel decennio aureo del Piemonte, che preparò la riscossa nazionale. Al fuoco tribunizio del Brofferio, alle idee democratiche, si accese e divenne presto popolare. Alla palestra della stampa giornalistica si addestrò nella consuetudine ed amicizia del Bottero; con lui nella *Gazzetta del Popolo* lavorò; altri giornali diresse, altri fondò; scrisse prose e versi, anche un dramma produsse: l'eloquenza gli diede fama fra i più strenui difensori del foro penale. Compito il trentesimo anno, fu candidato alla deputazione politica nel collegio di Villanova d'Asti e trionfò. Alla Camera rimase quarantaquattro anni per dodici intere Legislature, in tanto credito, che, dopo essere stato più volte compreso fra i Vice-Presidenti, alla presidenza fu eletto e sedette abilmente in momenti difficili. Il sapere e l'esperienza gli davano autorità; l'equanimità ed i nobili intenti gli ottenevano rispetto; le maniere affabili, la dolce espressione, lo rendevano amato. Apparvero le qualità dell'uomo di Stato a farlo chiamare al Governo nel 1879, e vi entrò con il

portafoglio dell'Interno, cambiato dopo pochi mesi con quello di Grazia e Giustizia e dei Culti, tenuto fino al 1881. Pari all'amor di patria ed alla devozione al Re fu in Tommaso Villa l'affetto alla città di Torino. Consigliere Comunale e Provinciale, fu operoso, indefesso. Qual cuore egli avesse, prova l'*Istituto delle Figlie dei Militari*, ai torinesi diletto, che da lui ebbe la vita e la protezione. Per il lustro di Torino ed il vanto d'Italia, fu delle mostre artistiche ed industriali promotore ed ispiratore; da lui i Comitati ebbero infusa l'attività e l'energia; l'anima fu della grande esposizione generale nazionale del 1884; nell'occasione della quale fu eretto in quella metropoli, che ne fu la culla, cooperante Cesare Correnti, il tempio del Risorgimento; e le ultime forze spese alla magnifica del cinquantenario della proclamazione di Roma capitale; riconoscente Torino e l'Italia. Commissario figurò con onore alle esposizioni straniere, massimamente a quella di Parigi. L'uomo egregio fu dato al Senato il 19 marzo 1909; ma lontano ei fu prima trattenuto dalle cure dell'esposizione torinese, e poi dall'infermità lunga, che ce ne ha per sempre privati. Tace ora quell'eloquio, che conquisce: spenta è la fiamma, che accese; ed è Tommaso Villa fra i sepolti nostri, cui mandiamo l'addio estremo. (*Approvazioni*).

Un collega perduto, che la vita intera pur consacrò alla patria, ma nelle armi, fu Francesco Campo, morto il 30 luglio in Palermo, ove era nato l'11 giugno 1827. Benchè data la giovinezza agli studi e preso laurea nelle leggi nel 1845, la rivoluzione del 1848 lo trasse ad arruolarsi nell'esercito siciliano. Fu alla spedizione in Calabria, della quale teniamo un cenno storico da lui pubblicato. Fallita l'impresa, e catturato, dopo diciotto mesi di detenzione in Castel Sant'Elmo, fu liberato ad intercessione dell'Inghilterra, ed esiliato. Di Francia passò in Piemonte a guadagnarsi il pane insegnando. Venuto il felice 1859, lo vediamo Capitano dei Cacciatori della Magra; e, dopo le annessioni di Emilia e Toscana, con detto grado nell'esercito italiano. Sbarcati i Mille a Marsala, si unì alle schiere garibaldine della seconda spedizione condotta dal generale Medici, e guadagnò a Milazzo il grado di maggiore. In Ca-

labria, nella Campania combattè ancora da valoroso; a Caiazzo comandò in modo il suo battaglione, da meritare la Croce di Savoia; non meno prode fu al Voltorno. Riammesso maggiore nell'esercito regolare, fece la campagna del 1866, e con nuove prove di coraggio, fermezza ed acume, nella stima di tutti, salì i gradi sino a Tenente Generale. Nell'occasione del cinquantenario della annessione di Sicilia, la Maestà del Re premiò il prode veterano, dandocelo a collega con il decreto del 5 giugno 1910; e noi ne facemmo il caro acquisto, del quale piangiamo la perdita. (*Bene*).

De' notabili cittadini romani fu Giacomo Balestra, che morì in Fiuggi il 13 agosto ed in Roma era nato il 20 settembre 1836. Addottorato nel diritto ed abilitato all'avvocatura, il giovanile animo liberale volse all'aspirazione italiana contro la dominazione pontificia. Roma fatta capitale, deputato per tre legislature, rappresentò alla Camera il Collegio di Anagni ed a scrutinio di lista fu de' rappresentanti del IV collegio di Roma stessa. Uomo di tempra forte, valente ed esperto, fu tenuto alla Camera molto in conto, e vi prese segnalata parte ai lavori, penetrando specialmente nelle più importanti questioni del tempo. Del Comune di Roma fu Consigliere ed Assessore attivissimo, del Consiglio Provinciale Presidente; integerrimo e severo amministratore, coscienza rigida, carattere energico e tenace nel retto. Ad altri Consigli ed a Commissioni diverse appartenne. Ad ogni ufficio, ad ogni istituto, la sua opera fu alacra, avveduta e zelante. Dotto giurista non solamente, ma erudito in lettere ed arti, pubblicò monografie pregevoli di storia ed archeologia. Senatore fu nominato il 10 ottobre 1892; ed anche tra noi fu apprezzato il suo merito; cosicchè della sventura del vacato suo seggio sentiamo ancor vivo il duolo. (*Bene*).

Servi la patria da buon soldato il nostro collega Conte Ottone Tournon, che finì la vita in Cuorgnè il 16 agosto. Nato in Crescentino vercellese il 14 ottobre 1833, uscito ingegnere idraulico ed architetto civile dalla Università di Torino, entrò nell'esercito sottotenente del Genio allo Stato Maggiore, ed in detta arma progredì. Giunse a Tenente Generale nel 1891; fu nominato Ispettore Generale del Genio nel 1894;

e finì Comandante di Corpo d'Armata. Dopo tre anni di posizione ausiliaria, nell'ottobre 1901 fu collocato a riposo. Fece da prode le campagne del 1859. e del 1866; e segnalati servizi rese nell'inondazione del Po dell'autunno 1872. Ebbe il comando della Scuola Militare di Modena circa quattro anni; fu all'estero nel settembre 1885 per grandi manovre. Dal settembre 1898, essendo Comandante del IX Corpo d'Armata, presiedette alla Commissione per le proposte delle ricompense al valore militare. Meritò le più alte onorificenze, e la nomina di Senatore, che gli venne dal Sovrano Decreto del 14 giugno 1900. Da noi fu tenuto caro, come cara ne serberemo la memoria. (*Bene*).

Fu il senatore Pier Luigi San Donnino un collega nostro amato per la persona eletta e per la memoria preclara del padre suo Claudio che al Senato ei pure appartenne. Spirato Pier Luigi nella sua villa di San Donnino della Nozzola, presso Modena, il 17 settembre, si è ricongiunto nel di là al genitore: ma l'uno o l'altro sopravvive nella riconoscenza dei modenesi. Nato Pier Luigi in Modena il 21 giugno 1846, dalle tradizioni della famiglia apprese i principii liberali e l'abito del bene operare. Laureato in giurisprudenza, pose mente e cuore, sulle orme paterne e con la stessa fede politica, all'amministrazione pubblica nella Provincia e nel Comune della città nativa. Entrò nel 1876, ancor giovane, al Consiglio Provinciale, trentacinque anni vi fu tenuto; e non vanta utilità nè provvidenza la Provincia, che non abbia avuto da lui l'inizio od il compimento. Da Consigliere fu prescelto al Segretario del Consiglio; poi, messo nella Deputazione, di questa eletto a voti unanimi Presidente, durato ben quattordici anni ed elevato infine dalla piena fiducia del Consiglio alla Presidenza, tenne la carica fino a pochi mesi innanzi morte. Del Comune fu Consigliere molto tempo, e Sindaco due volte. Altri uffici adempi; di varie Commissioni membro e Presidente; e tanta fu la sua autorità che, anche fuori di carica, del suo consiglio era ricercato. Enumerare i meriti acquistati dal nostro commemorato, sarebbe lungo: ma vuol essere menzionato il risanamento della provincia dalla pellagra, premiato di medaglia d'oro alla Com-

missione Pelagologica da lui presieduta. La salubrità pur anco della città ed il decoro furon somme cure del suo sindacato. Mosso dal gusto del bello e dall'amore dell'arte, scopri l'antico nel palazzo comunale che ristaurò, ridonandogli la pristina bellezza. «D'ogni cosa fu sollecito il sapiente, ed esperto amministratore; ed i più gravi temi, principalmente il finanziario, risolse con la sua costanza e la sua perizia. Viva rimane in Modena l'immagine dignitosa e gentile di Pier Luigi San Donnino; buono, amorevole, generoso; che fu a tutti benvisto, anche agli avversi di partito, che ne rispettavano la purità delle convinzioni e dei propositi, la coscienza e la serenità de' giudizi. Generale fu il plauso al suo ingresso nel Senato per il decreto del 24 novembre 1913; e sventurati ci chiamiamo di averlo in meno di due anni perduto. Il pianto destato dalla sua morte, che giustamente non cessa in Modena e nella modenese provincia, ridestasi oggi in noi amarissimo. (*Bene*).

Nel 4 ottobre la morte ha rapito in Palermo, non ancor grave d'anni, Girolamo Di Martino, che vi era nato il 7 novembre 1860. L'affetto alla città nativa lo tenne ad essa intieramente dedito. Entrò al Comune giovane, nel 1889, e vi fu Consigliere di continuo; più volte Assessore ed Assessore Delegato; meritando due volte di essere eletto Sindaco. Nella maggiore asprezza de' partiti si ricorse alle sue qualità conciliative; giacchè nel gentiluomo ad intelligenza ed illibatezza univansi garbo, mitezza, schiettezza e modestia. Alla amministrazione fu diligente e solerte; della sua valida opera giovaronsi istituti e fondazioni; ebbe cuore alla beneficenza; particolarmente lo ricorda l'istituto delle *Artigianelle*. Rappresentò Palermo degnamente; ed anche quelli, che gli furono oppositori, rendono onore alla sua memoria. Dando l'annuncio della sua morte, così esprimevasi la *Gazzetta di Sicilia*: « Davanti alla tomba di Girolamo Di Martino, dal quale spesso ci divisero dissensioni politiche, ma al quale mai negammo la bontà delle intenzioni, c'inchiniamo riverenti, addolorati della scomparsa di un onest'uomo, sinceramente commossi ». Era Senatore dal 21 gennaio 1906; ed al duolo di Palermo è pari quello del Senato. (*Bene*).

Il Real Decreto del 4 aprile 1909 ci aveva dato collega Filippo Florena, che per undici Legislature era stato alla Camera dei Deputati, rappresentante di Mistretta, e, quando eletto a scrutinio di lista, fra i rappresentanti del II collegio di Messina. La morte lo ha colto il 28 ottobre in Santo Stefano Camastra, ove era nato il 28 ottobre 1840. Teneva laurea in legge ed aveva esercitato l'avvocatura; godeva nome e preponderanza nella provincia di Messina. Alla Camera fu benvenuto per la sua bontà e probità; al Senato egualmente gradito, ma di rado veduto causa la sua condizione di salute. Siamo nondimeno dolenti, che del tutto sia scomparso. (*Bene*).

Cesare Salvarezza, mancato il 12 novembre in Noli di Savona, in Savona era nato il 10 aprile 1849. Studiò in Firenze ed in Torino, dove si laureò nel diritto. Entrò agli uffici amministrativi; dai provinciali passò ai centrali dello Stato. Nel Ministero dell'Interno salì ai posti superiori e resse la più importante e vasta delle direzioni generali, quella dell'*Amministrazione civile*. Ingegno, scienza ed operosità gli meritavano nel 1900 un posto nel Consiglio di Stato. Consigliere fu mandato a Torino per comporre una gravissima questione civica di acqua potabile e di energia elettrica; e mercè l'opera sua Torino poté affrancarsi. Fece ancora conto della sua saggezza il Governo poco dopo, inviandolo nella stessa Torino R. Commissario, sciolto che fu sulla fine del 1905 quel Consiglio comunale; ed anche in tal incarico l'opera sua fu così generalmente lodata, che gli fu decretata la cittadinanza onoraria. Nel 1907 nuovamente a lui ricorse il Governo per il R. Commissariato al comune di Roma; finito il quale tanta fu la gratitudine della capitale, che riuscì eletto consigliere comunale con 17,000 voti, il secondo degli eletti; e rimase sei anni assessore. Altri servizi l'egregio uomo prestò: nel Tribunale Supremo di Guerra e Marina; nella Commissione per il Credito Comunale e Provinciale; nel Consiglio Superiore degli archivi. Teniamo di Cesare Salvarezza apprezzate pubblicazioni: una *Relazione sugli Archivi di Stato in Italia*, che mostrò le sue profonde cognizioni; una *Memoria storico-giuridica sul millenario acquistato della Re-*

*pubblica di Noli; una Monografia storica sul carattere del tempo dei francesi in Liguria e su alcune fazioni navali inglesi a Noli dal 1808 al 1812. La sua nomina al Senato fu del 3 giugno 1908; lo tenemmo in molto pregio, e ne affligge che i giorni siangli stati troncati in età da poter rendere altri servizi notevoli allo Stato. (Benissimo).*

CANEVARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARO. Permetta il Senato che alle elevate parole con le quali il nostro venerando Presidente ha commemorato il collega nostro ammiraglio Grenet, io poche altre ne aggiunga per sentimento personale di amicizia, per sentimento verso il compagno d'armi, ed anche per desiderio dei colleghi nostri ammiragli, qui presenti in Senato, i quali furono tutti estimatori ed amici del perduto nostro collega.

Io ho avuto la fortuna di conoscere il Grenet quando egli era ancora giovanissimo aspirante. L'ho poi seguito in tutti i gradi della sua carriera, avendo avuto occasione di navigare con lui nella stessa nave, in lunghi viaggi attraverso l'Oceano, al tempo della vela.

L'ebbi poi in varie occasioni sotto i miei ordini sulla corazzata *Italia*, nel primo armamento di questa importantissima nave. Più tardi ancora, quale comandante di nave nelle varie squadre che ho avuto l'onore di comandare.

(Gli è dunque con piena conoscenza dell'uomo e per la lunga estimazione che ho avuto di lui, che oggi sono lieto di potere affermare che egli, sempre ed in ogni tempo, è stato un distinto ufficiale di marina; particolarmente versato nella tecnica marinaresca, di cui ha lasciato anche pubblicazioni notevoli, che al presente sono spesso consultate dai giovani ufficiali.

Egli ha servito sempre la Marina e il Paese con grande amore e con grande abilità.

La sua dipartita è dunque una vera lacuna per la famiglia marinara, così come lo è per il Senato.

Vadano queste mie parole alla vedova sconsolata, che è pure in gravissime condizioni di salute; vadano, se è possibile, a lenire il dolore dei figli, essi pure ufficiali di marina e che in queste momento, sulle nostre navi, com-

battono nella santa guerra d'Italia (*bene, approvazioni vivissime*); servano esse d'incoraggiamento e di sprone a questi ufficiali perchè seguano l'esempio onorando lasciato dal loro padre! (*Approvazioni vivissime, applausi*).

BERGAMASCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Consenta il Senato che io aggiunga poche parole a quelle nobilissime dell'illustre nostro Presidente in commemorazione del compianto nostro collega Gaetano Calvi, col quale divisi l'onore di rappresentare, nell'altro ramo del Parlamento, la nobile e patriottica terra di Lomellina.

Gaetano Calvi fu un vero figlio delle proprie opere. Sorto in un ambiente modesto, dotato di ingegno pronto e vivace, questo educò con pertinacia, con lavoro indefesso nello studio del giure, e divenne avvocato insigne, preclaro, specialmente fornito di fine intuito giuridico, per modo che la sua fama varcò ben presto i confini della provincia e della regione per diventare italiana.

Rappresentante politico per otto consecutive legislature del collegio di Sannazzaro dei Burgondi, tutelò con grande zelo gli interessi morali e materiali dei suoi fedeli elettori temperandoli però sempre con quelli superiori e generali del Paese.

Ma la dote per cui Gaetano Calvi fu più apprezzato e amato, la dote per la quale la sua scomparsa prematura lasciò un doloroso senso di vuoto in quelle popolazioni che tanto l'amavano, e nella larghissima schiera dei suoi amici ed ammiratori fu la bontà dell'animo.

Nessuno, infatti, tra gli infelici e i bisognosi di aiuto che a lui ricorsero, lo fece invano.

Quanti sono i caduti, i disillusi della vita, che trovarono in lui quel conforto di consiglio o materiale che sollevò in loro di nuovo la speranza!

Alla memoria del collega valoroso e benefico vada il nostro saluto affettuoso e riverente.

Io prego il Senato di voler approvare la proposta, che faccio, di esprimere il suo cordoglio alla famiglia e al comune di Mede Lomellina. (*Approvazioni*).

DE CESARE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE. La laboriosa vita del senatore Vincenzo Massabò, che fu deputato e poi no-

stro collega per sedici anni, è stata nobilmente riassunta dal nostro illustre Presidente. Io riferirò pochi ricordi personali essendo stato suo amico e compagno nella nobile e feconda lotta a favore dell'olivicoltura nazionale.

Il senatore Massabò era presidente del Consiglio provinciale di Porto Maurizio, quando nell'aprile del 1911, la Società Nazionale degli olivicoltori tenne in quella città il suo quinto Congresso. Il senatore Massabò vi prese parte, inaugurandolo. È da ricordare che in questa occasione fu scoperto a Porto Maurizio un monumento a Giuseppe Biancheri, ed egli pronunziò un nobile discorso. Il Massabò fu amico e compagno di fede del Biancheri. In quel discorso egli enumerò felicemente le molte benemerenze del Biancheri verso l'Italia e quelle verso la sua regione nativa.

Due mesi dopo, nel giugno, discutendosi in Senato il bilancio di agricoltura, fu fatta una larga discussione su tutto il problema oleario nazionale, ed il Massabò pronunziò un notevole discorso, rivelando le condizioni miserrime della Liguria rispetto all'industria olearia, e portando in quest'Aula il grido di dolore di quella regione.

Parlò fra l'attenzione più benevola del Senato e presentò un ordine del giorno che fu accettato dal Governo ed approvato dal Senato: ordine del giorno che, come generalmente accade, lasciò il tempo che aveva trovato.

Alla buona signora, che fu la compagna concorde e affettuosa di Vincenzo Massabò, e all'unico figliuolo vada una parola di conforto da parte del Senato: al quale, ripeto, il Massabò appartenne per oltre sedici anni, lasciandovi ricordi indelebili e simpatici di bonarietà, di probità professionale, di sapienza giuridica e di una modestia, che pareva perfino eccessiva: qualità morali, che egli ebbe in comune col suo grande amico Giuseppe Biancheri.

Il nostro egregio collega, ammiraglio Viale, mi fa sapere che egli si associa a queste mie parole, dolente di non trovarsi in mezzo a noi per ragioni di salute, e più dolente di non poter mandare l'ultimo saluto alla memoria del suo compianto amico e concittadino. (*Approvazioni*).

FERRERO DI CAMBIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRERO DI CAMBIANO. Onorevoli senatori. Poichè nessuno dei colleghi della mia regione chiede di parlare, dirò io con autorevolezza di tanto minore ma con animo memore e convinto, di Tommaso Villa, nel nome di Torino che lo chiamò suo cittadino onorario, per associarmi alle nobili parole con le quali l'illustre nostro Presidente lo ha commemorato.

Disse bene l'illustre Presidente del preclaro parlamentare che fece riflettere in Parlamento la sua eloquenza e la sua dottrina, dell'illustre avvocato il quale primeggiò nel foro con la sua sagacia e con la sua facondia; disse, come non si saprebbe meglio, dell'uomo di Stato, del ministro, del pubblicista, che tanta parte di sé ha dato al nostro Paese dedicando alla cosa pubblica tutta la vita dalla giovinezza agli ultimi giorni della sua onorata vecchiaia.

Io aggiungerò poche parole alle nobili dell'onorevole Presidente in omaggio alla memoria del degnissimo uomo. Tommaso Villa fu uomo complesso nelle sue attitudini e nella multiforme sua attività. Ebbe modi squisitamente gentili, ebbe lealtà di carattere, ebbe bontà d'animo, superiore e quasi incomparabile, per cui da ogni parte gli vennero amicizie che egli ricambiò cordialmente e lealmente.

Il nostro Presidente ben rammentò l'opera di Tommaso Villa come promotore, ispiratore e guida delle Mostre che Torino ebbe l'onore di indire nel nome d'Italia tre volte, nel 1884, nel 1898 e nel 1911. Pensava Tommaso Villa che si dovessero solennizzare le grandi ricorrenze cinquantenarie della nostra epopea nazionale con la mostra delle industrie e del commercio, per far vedere quanto all'Italia avessero giovato la libertà ed il suo ricostituirsi in nazione una ed indipendente.

Di questo suo pensiero e della fortuna delle esposizioni da lui promosse e da lui dirette con saviezza di avvedimenti e di organizzazione, fu grata Torino e riconoscente il Paese.

Per questa gratitudine, nella quale si compendiò e che coronò la vita operosa di Tommaso Villa, io penso che la sua memoria rimarrà viva e perenne, come quella di un grande cittadino, che ha ben meritato del suo Paese. (*Vire approvazioni*).

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Non abuserò della parola che il Presidente mi concede per nulla aggiungere alla eloquente commemorazione da lui fatta dell'estinto collega Giacomo Balestra; essendomi solo a cuore di associarmi al rimpianto del Senato e provocarne la manifestazione cordiale alla sua vedova e alla famiglia.

Giacomo Balestra non fu uomo che mai sacrificasse alla popolarità, tanto in questo ramo del Parlamento, quanto in quello elettivo, in cui si mostrò sempre sobrio, severo, analitico, rigido nell'amministrazione della pubblica cosa, sdegnoso degli eufemismi, d'ogni accatto d'encomi, di ogni circonvoluzione di frasi. D'ogni proposta egli scrutava il fondo con imperturbabile rigore d'indagine; e chi aveva a che fare con lui sapeva di quale profonda virtù d'analisi fosse dotato; di che esatta parsimonia d'espressione egli soleva vestire il suo giudizio; di che onestà si improntava ogni deliberazione sua.

A me spettò l'onore di averlo a compagno nella Giunta comunale di Roma in quel periodo in cui la città iniziava il suo tramutamento, e vidi che azione felice poté egli avere nel tracciare le grandi arterie che fecero sì che la città s'atteggiasse convenientemente a capitale della risorta Italia.

Nella preparazione di questa rinnovazione della città egli seppe avvalersi dell'opera e del consiglio dell'illustre architetto Koch, e se ne valse come egli sapeva, scegliendo sempre opportunamente gli strumenti che assecondavano l'opera sua.

E se nella Giunta egli caldeggiò sempre il rinnovamento della città, caldeggiò parimenti la rinnovazione degli Istituti locali, specie di quelli ai quali fu preposto, collaborando perchè l'ospizio di San Michele, che doveva servire a educare operai ed artefici alla migliore tradizione e pratica delle arti, raggiungesse, non ostante l'esiguità dei mezzi di cui disponeva, i fini possibili.

In ogni cosa sentì liberamente e nazionalmente, e tanto nei lunghi anni in cui presiedè il Consiglio provinciale di Roma, quanto in quelli in cui fu preposto all'Amministrazione della città, convenì riconoscergli il merito di aver con rara costanza perseverato nei suoi propositi, tendendo sempre con efficacia di mezzi al fine che mai perdeva di vista.

Purtroppo egli è scomparso, ed ora a noi non rimane che rimpiangerne la dipartita.

Ed io prego il nostro Presidente a voler manifestare alla famiglia addolorata il rimpianto che di lui rimane in questa Assemblea. Noi non possiamo fare altro; ma la memoria dei fatti per cui egli sopravvive manterrà alla sua vita lo splendore che con le opere oneste e prudenti egli le ha procacciato. (*Approvazioni*).

TRIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIANI. L'illustre e venerato nostro Presidente, guida nobile e pietosa fra tante tombe recentemente schiuse, ha reso omaggio alla memoria del senatore San Donnino con tali parole, che poco soggiungerò e per cenni; innanzi tutto affermando con sicura coscienza di concittadino e di testimone dell'opera del collega che egli delle parole d'omaggio dette dal nostro Presidente era veramente degno, per le molte benemerenzze verso la nostra città e verso la nostra regione.

Dirò che, se mi fosse lecito esaminare la vita del compianto collega, opera per opera, diverrebbe il mio discorso estremamente lungo, perchè non è possibile di raccogliere in brevi parole un'opera di oltre vent'anni continui di benemerenzza acquistata nelle amministrazioni provinciali e comunali. Vi sono opere che possono essere segnalate di per sé sole e taluna potrei trarre dalla vita del compianto collega; ma la maggiore segnalazione sta nella nota caratteristica della continuità dei servigi da lui prestati al Paese con abnegazione piena, con estremo disinteresse, con luminosità di idee e di studi, con prudenza ed efficacia; sicchè non è possibile separare la storia amministrativa del nostro comune e della nostra provincia dalla vita e dall'opera del senatore San Donnino.

Mi limito a ricordare un ultimo avvenimento di sua vita, che non si riferisce alle sue benemerenzze come amministratore pubblico, ma alla sua vita privata e familiare. Visitò poco prima della morte il fronte di guerra, dov'erano due figli suoi. Tornò pieno di entusiasmo per l'opera tenace e valorosa del nostro Esercito; ma i suoi figli dovevano rivederlo dopo brev'ora al letto di morte!

Questo pensiero richiama l'animo mio alla situazione che oggi è stata qui per molti casi

illustrata, e cioè alla meravigliosa concordia degli animi e delle opere di fronte all'impresa cui l'Italia intende.

Molti di voi, o colleghi, avete portato e portate il contributo della vostra cooperazione, cooperazione la quale rappresenta un fattore, che forse non è stato abbastanza rilevato. Chi ha preso e prende parte alla guerra d'Italia colle energie tuttora valide, chi col sentimento della famiglia e coi palpiti per i propri cari, chi con l'assidua opera nella preparazione civile, cosicchè direi quasi che dalla partecipazione individuale di ciascuno esce una conferma viva dei voti e del plauso del Senato come Ente. Questa concordia nell'opera di ciascuno coi voti in quest'Aula proclamati è una delle manifestazioni, e non la meno nobile certo, della universale solidarietà italiana di quest'ora.

Credo che anche questa, fra le tante affermazioni, debba essere di compiacimento e di conforto ai nostri fratelli che stanno incidendo a punta di baionetta, sopra ciascuna delle roccie delle nostre Alpi e sul Carso infido, il nome sacro d'Italia, che mai più non sarà cancellato. (Approvazioni).

TODARO. Poichè l'illustre nostro Presidente mi concede di parlare, io comincio col ringraziarlo per le nobili ed elevate parole che ha pronunziato con sentimento di affetto nella commemorazione del compianto senatore Florena, parole e sentimenti a cui mi associo con tutte le forze dell'animo mio.

Conobbi il Florena da lungo tempo, fin dal 1868, in cui entrambi fummo nominati membri del Consiglio provinciale di Messina. Fin da allora ho ammirato in lui l'amore immenso per la grande Patria, all'unità della quale dedicò tutte le opere sue anteponeandola a qualunque altra aspirazione.

Ebbe carattere nobile e fermo; nell'opera che esplicò indefessamente nell'amministrazione provinciale, mirando al bene di ogni comune, fu sempre guidato dal sentimento della giustizia e della equità.

Per tali singolari virtù fu stimato e venerato da tutti i suoi concittadini, ed in premio dopo alcuni anni venne eletto deputato al Parlamento dal collegio di Mistretta, che gli confermò il mandato fino al giorno in cui egli venne chiamato nel Senato del Regno, ove troppo breve tempo sedette a causa anche della sua mal-

ferma salute, come ha detto l'illustre nostro Presidente, perchè potesse spiegare tutte le sue energie; e però la sua dipartita è stata rimpianta dal nostro Presidente.

Associandomi a tale rammarico, propongo che le condoglianze del Senato siano inviate alla famiglia e al municipio di Santo Stefano di Camastra che ha dato i natali ad un uomo così benefico, ed al Consiglio provinciale di Messina, di cui egli fu lustro e decoro. (Approvazioni).

MALVANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALVANO. Mi sia consentito di dir brevi parole del nostro collega Cesare Salvarezza, recentemente rapitoci da insidioso persistente morbo.

Dedicatosi ai pubblici uffici in giovanissima età, in essi percorse tutta la sua carriera dai minori ai massimi gradi. Al sommo grado di direttore generale era pervenuto quando dalla fiducia del Governo ebbe la nomina di consigliere di Stato, tanto che nell'alto Consesso poté arrecare il frutto di lunga consuetudine e di sicura esperienza in ogni ramo di discipline amministrative.

Due volte il Governo gli volle affidato il delicato ed arduo incarico di Regio commissario straordinario, una prima volta per il Comune di Torino, la seconda volta per il Comune di Roma. Ed il nostro collega seppe assolvere l'una e l'altra missione col plauso degli amministrati e con la piena soddisfazione del Governo, che poco di poi lo insigniva della dignità di senatore del Regno, mentre gli elettori di Roma a lui attestavano la loro fiducia eleggendolo consigliere del comune.

Dell'opera sua lungamente si serberà il ricordo tra i colleghi suoi del Consiglio di Stato ed il ricordo pure si serberà qui tra noi. Alla sua cara memoria rivolgiamo un mesto, commosso saluto. (Approvazioni).

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Faccio eco alla commemorazione eloquente del nostro Presidente, e all'elogio che del senatore Cesare Salvarezza or ora tesseva il senatore Malvano, per secondare il voto di alcuni colleghi assenti, che avrebbero desiderato mandare alla sua memoria il supremo saluto.

Avrei desiderato che a questa seduta potesse anche assistere il nostro illustre collega Villari, che per tanti anni fu benemerito presidente del Consiglio per gli Archivi, il quale con l'autorità del suo giudizio e della sua parola ben potrebbe deporre circa l'opera preziosa che nell'amministrazione degli Archivi di Stato portò Cesare Salvarezza.

Ricordo un giovane che apparteneva all'Archivio di Stato di Roma, e fu poi egregio segretario della Regia Società di storia patria, e storico pregiatissimo, strappato troppo presto alla vita e agli studi, Guido Levi, che un giorno corse a dirmi commosso: Spunta una bell'alba finalmente per gli Archivi di Stato, quale da un pezzo non ebbero.

Le disposizioni che si prendono dall'attuale direzione al Ministero dell'interno sono tali che conciliano un vecchio dissidio. Prima si pensava che gli archivi di Stato fossero troppo in mano al ministro dell'interno e troppo sfuggissero alle ingerenze e alle cure del ministro della pubblica istruzione. Parve allora che i due Ministeri quasi si congiungessero e cercassero con unità di criteri di provvedere alle necessità scientifiche che dovevano accompagnarsi alle cure amministrative. Questo impulso si deve in gran parte all'opera del Salvarezza, quando gli archivi furono affidati alla sua gestione. Egli, con zelo costante, cercò che gli elementi da cui si traevano i funzionari per gli archivi fossero nutriti a quelle discipline preparatorie che sono indispensabili a chi si dedica a questo ramo di amministrazione: e una corrente di cultura scientifica entrò allora e vi rimase. Ma importava che elementi estranei non si infiltrassero nei ruoli a detrimento di coloro che v'erano entrati con adeguata preparazione. E la perseveranza di chi invigilava a questo ramo della pubblica amministrazione seppe ottenere dal ministro che quei ruoli non s'inquinassero e che gradatamente si migliorassero le condizioni dei funzionari a essi addetti. Questo si deve in gran parte ripetere dalla costanza dell'indirizzo mantenuto dal Salvarezza in tutto il periodo della sua lunga amministrazione, di che potrebbero far fede non pochi de' nostri colleghi che appartengono al Consiglio per gli archivi. Questa singolare benemerita del Salvarezza non troverebbe facile lode se non dove abbondassero i testimoni

assidui dell'opera sua. Per buona sorte ciò interviene in quest'Aula.

L'encomio che ne rimeritò, lo trasse poi a funzioni maggiori. Fu eletto al Consiglio di Stato, fu commissario Regio prima presso il comune di Torino, poi a quello di Roma, dove diede prova di grande accorgimento, patriottismo, imparzialità.

Fu detto di lui dall'onor. Boselli, che recentemente ne fece commemorazione eloquentissima, come nella vita pubblica il Salvarezza non ad altro intento mirasse che alla più perfetta correttezza amministrativa. Questa lode lo caratterizza e remunerata.

Egli fu giusto e imparziale. L'indole del suo lavoro fu tale che poteva ben apprezzarlo chi da vicino lo considerasse; ma alla popolarità sfuggiva. Qui oggi si fa voto che il suo esempio continui.

E noi addolorati di vederlo sottratto così presto all'Amministrazione dello Stato, non possiamo che deplorarne la perdita ed esprimere alla di lui famiglia il nostro dolore; perciò prego il nostro illustre Presidente di inviare ad essa il rimpianto del Senato. (*Approvazioni*).

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Assolvo il compito altrettanto onorevole quanto doloroso di esprimere a nome del Governo tutta la simpatia riverente, che esso prova innanzi ai gravi lutti, che quest'alto Consesso ha subiti; e in questa simpatia si contiene il pieno consenso al tributo di riconoscenza e di lode, che le ispirate parole del Presidente illustre e degli altri senatori hanno apprestato alla memoria degl'insigni uomini, di cui piangiamo la perdita.

Ascoltando quelle parole, la mia mente quasi astraeva dalle persone singole, e al di sopra degli uomini commemorati, io vedevo passare innanzi ai miei occhi tutta una serie di vite nobilmente spese nei campi più diversi: dall'esercito all'amministrazione civile, dal Parlamento alle amministrazioni locali, dalle aule della giustizia alla cattedra della scuola e così via via - forme di attività diverse, ma congiunte tra loro da quest'unica idea e da quest'unica fede: il servizio reso alla Patria (*Bene! Bravo!*).



E pensavo a quanti tesori di sapienza e di patriottismo in quest'Aula nobilissima si racchiudono. Nè io nulla aggiungerei a quanto così egregiamente è stato detto; ma concederò il Senato che trovi qui un'eco la vibrazione di talune note particolari, che o per ragioni personali o per ragioni di ufficio più vivamente palpitano nell'animo mio, a proposito della dipartita di alcuni valentuomini. E così, il dolce vincolo della concittadinanza creò rapporti quasi fraterni nell'un senso, quasi filiali nell'altro, con due senatori palermitani, di cui oggi si è rimpianta la perdita. L'uno è Gerolamo De Martino i cui ricordi si confondono con quelli della mia adolescenza: anima buona, mite, semplice e diritta. L'altro è Francesco Campo, il cui ricordo si confonde con quello dei capelli bianchi del padre mio: magnifica, fulgida figura d'intemerato patriota e di eroe, il recluso di Sant'Elmo, l'esiliato dai Borboni, che conquistò le spalline a Milazzo e al Volturmo, che percorse tutta la gloriosa carriera dell'Esercito e che, con la semplicità dell'antico romano, si ritirò modesto, nulla chiedendo, non volendo neppure essere ricordato, finchè fu ricordato allorchè, commemorandosi la ricorrenza cinquantenaria della spedizione dei Mille, si volle che in questo supremo Consesso entrassero, quasi simboli viventi della rivoluzione siciliana e della grande epopea garibaldina, due nomi e furono quelli di Cesare Abba e di Francesco Campo. (*Applausi vivissimi*).

E ricordo, qual ministro Guardasigilli, il nome di Giorgio Masi, che tutta la sua nobile esistenza dedicò alla giustizia, assurgendo meritatamente al grado più eccelso.

E come amico e come discepolo e come Guardasigilli e rappresentante il Governo nella sua complessa unità, io m'inchino dinanzi alla veneranda figura di Tommaso Villa, di quest'uomo che per la sua multiforme attività parve e fu davvero un prodigio: un'attività, che sembrava divorasse l'opera, attività genialmente e direi latinamente versatile nei campi più diversi del sapere. E per virtù di una felice e fortunata longevità, per cui questo forte combattente parve che di vittoria in vittoria sfidasse perfino, trionfando, il tempo, si potrebbe quasi dire che a proposito di lui converrebbe tesser la vita non di uno, ma di molti uomini superiori. Ma in questa così multiforme attività prevale

quella che più lo rende caro al mio spirito, perchè fu davvero innanzi tutto e più che tutto il maestro incomparabile del diritto. Avvocato veramente sovrano per la foga impetuosa e calda dell'eloquio, che pur si temperava però in quella nobiltà di stile, onde davvero la sua eloquenza poteva dirsi *togata*, nel più bello e degno senso classico di questa espressione, la sua avvincente parola Egli metteva al servizio d'una dialettica acuta e stringente, di una vasta e profonda cultura, di guisa che nel tempo stesso affascinava e persuadeva, trascinava e convinceva, conquistando non soltanto con le lusinghe del dire, ma con la bontà delle cose. E maestro del diritto, doveva naturalmente, Egli che fu presidente della Camera, ministro dell'interno, ministro di Stato, riflettere vivamente e gloriosamente nella serie dei Guardasigilli: dove apparve e fu amministratore sagace ed energico, innovatore dotto ed ardito, coraggiosamente affrontando e portando dinanzi al Parlamento anche quelle riforme, che più gravi e numerose presentassero difficoltà ed obiezioni. Sia gloria, sia onore alla venerata memoria di lui! (*Probungati applausi*).

#### Commemorazione del deputato Francesco Guicciardini.

PRESIDENTE. Ad un lutto della Camera dei deputati ha preso viva parte il Senato, quello per la morte di Francesco Guicciardini. L'uomo, illustre di nome, fu anche insigne di meriti. Lo tennero ad onore Firenze, città sua nativa, che l'ebbe sindaco; e la Camera, cui appartenne di continuo e nella quale sedette vicepresidente. Degno fu di partecipare al Governo dello Stato, due volte ministro, prima dell'agricoltura, poi degli affari esteri. Il Senato, che poté apprezzare le sue prelibate doti, volge oggi alla Camera le sue condoglianze. (*Bene*).

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Il Governo, che già commemorò il nome di Francesco Guicciardini alla Camera dei deputati, non solo si associa, ma ringrazia vivamente il Senato, che con pensiero così deferente e cortese verso l'altro ramo del Parlamento, ha voluto ricordare un uomo illustre, di

cui tutto si dice, ricordando che portava un grandissimo nome, e ne era ben degno. (*Benissimo*).

#### Annuncio d'interpellanze.

**PRESIDENTE.** Il senatore Rota domanda di interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio per sapere se e quali provvedimenti intendono di adottare per frenare la speculazione sui cereali che è la causa prima dell'aumento dei prezzi, con gravissimo danno all'economia pubblica e privata.

Non essendo presente nessuno dei due ministri interpellati, prego qualcuno dei suoi colleghi di informarneli.

**ORLANDO, ministro di grazia e giustizia e dei culti.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**ORLANDO, ministro di grazia e giustizia e dei culti.** Mi farò premura di informare i miei colleghi della interpellanza presentata dal senatore Rota.

**PRESIDENTE.** Il seguito dello svolgimento dell'ordine del giorno è rimandato alla seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

- I. Discussione intorno alle comunicazioni del Governo.
- II. Relazioni della Commissione pei decreti registrati con riserva: Nn. LXXX-A- II-Q - LXIX-F - LXXVI-D - LXXX-B - LXXX-A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q - (*Documenti*).
- III. Discussione del seguente disegno di legge: Convenzione con la provincia di Reggio Calabria per l'anticipata esecuzione di opere stradali previste dalla legge 27 giugno 1906, n. 255 (N. 215).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 20 dicembre 1915 (ore 16)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

#### AVVERTENZA

Il senatore De Sonnaz vuole sia posto in rilievo che alla fine del discorso di S. E. il Presidente, nella seduta del 1° dicembre u. s. (pag. 1862 del « Resoconto ufficiale »), egli pel primo gridò: *Viva il Re, Viva l'Esercito*, al quale grido fecero eco il Senato e le Tribune.